L’impronta idrica come strumento di adattamento alla crisi climatica

In occasione della **IV edizione del Forum Acqua *L’impronta idrica come strumento di adattamento alla crisi climatica*** Legambiente ha lanciato la proposta di utilizzare l’**impronta idrica come strumento per il miglioramento dell’efficienza d’utilizzo della risorsa idrica** di settori, processi e prodotti e di adattamento alla crisi climatica.

In Italia ogni anno si consumano oltre 26 miliardi di m³ di acqua:

- il 55% circa della domanda proviene dal settore agricolo,
- il 27% da quello industriale
- il 18% da quello civile.

Il prelievo di acqua supera però i 33 miliardi di m³ l’anno. Infatti, i consumi rappresentano, poco meno del 78% dei prelievi a causa di un ammontare di **perdite pari a circa il 22% del prelievo totale** e di queste perdite il 17% si verificano nel settore agricolo e il 40% in quello civile.

L’impatto sulla risorsa idrica del nostro Paese è molto più di quanto raccontato. Secondo i dati del water footprint network, infatti, l’**impronta idrica dell’Italia è stimata in circa 130 miliardi di m³ all’anno,** una delle più alte d’Europa, di cui il **60% è relativo all’acqua utilizzata per prodotti o ingredienti importati dall’estero.** Numeri non più sostenibili su cui bisogna intervenire rapidamente.

Da qui la proposta di Legambiente: adottare un **approccio integrato e multi-sistemico, basato proprio sull’impronta idrica**, allo scopo di assumere, lungo tutto il ciclo dell’acqua, un atteggiamento più responsabile e sostenibile. Obiettivi di questo approccio sono:

- **migliorare la gestione delle risorse idriche:** riducendo i rischi provocati da un eccessivo sfruttamento o inquinamento delle fonti d’acqua, per quest’ultimo occorre quanto prima completare la rete fognaria e di depurazione ed eliminare gli scarichi industriali, portando ad una maggiore disponibilità e qualità della risorsa;

- **migliorare la sostenibilità ambientale dei processi;** identificando gli impatti sull'ambiente naturale ed individuando le modalità per la loro diminuzione;
- **aumentare la consapevolezza** nei confronti dei consumatori finali e dei produttori, incrementando anche la responsabilità;
- **cambiare il modello di gestione dell'acqua in ambito urbano**, a partire dalla progettazione e realizzazione di edifici e degli spazi pubblici.
- partire dall'utilizzo dell'impronta idrica, per raccontare al consumatore, tramite l'etichetta posta sui prodotti, l'impatto che questo ha sulle risorse idriche, indirizzandolo verso consumi più consapevoli.

Secondo Legambiente le **buone pratiche da diffondere** saranno:

- inserire tra le norme richieste dai CAM la Water Footprint, soprattutto nell'ambito dell'acquisto di prodotti, contribuendo a tenere sotto controllo gli impatti idrici;
- pianificare gli usi dell'acqua arrivando ad avere una visione d'insieme sull'impatto che, la "somma" delle attività, genera in un territorio;
- per quanto riguarda l'uso potabile, agire su prelievi e consumi, riducendo le perdite degli acquedotti e dando priorità alla rete di distribuzione cittadina;
- a livello urbanistico sarà necessario spingere verso la riqualificazione idrica degli edifici e degli spazi urbani, promuovendo il recupero e riutilizzo dell'acqua in tutti gli interventi edilizi, diffondendo i principi di efficienza idrica degli edifici, lavorando sull'adeguamento degli impianti esistenti implementando il risparmio idrico;
- i Regolamenti Edilizi comunali possono indirizzare verso il risparmio idrico, il recupero delle acque meteoriche e/o di quelle grigie;
- completare la rete fognaria e realizzare interventi volti alla separazione delle acque reflue civili da quelle industriali e di prima pioggia;
- a livello industriale occorre ridurre i consumi di acqua "nuova", progettare impianti e processi che minimizzino l'utilizzo di acqua, monitorare per individuare perdite e sistemarle, rendere per le fabbriche obbligatorio il calcolo dell'impronta idrica e pubblici i bilanci di massa rispetto all'acqua utilizzata e scaricata, oltre i dati relativi alla sua qualità.
- completare la rete di depurazione, ancora oggi incompleta e riqualificare gli impianti di depurazione esistenti, spesso inefficienti, sottodimensionati

e in difficoltà, e costruire gli impianti nuovi;
- innovare il sistema agroalimentare italiano con finanziamenti fortemente orientati a favorire il minor consumo di acqua, la diffusione di colture e sistemi produttivi meno “idroesigenti”, misure mirate all’incremento della funzionalità ecologica dei suoli agrari e della loro capacità di trattenere l’acqua e a contenere i consumi irrigui entro la soglia dei 2.500 metri cubi ettaro anno.

Durante l’evento importante anche il messaggio del vicepresidente di Utilitalia, Alessandro Russo. Per i gestori del servizio idrico integrato, ha spiegato, il tema della salvaguardia dell’ambiente e delle risorse naturali viene affrontato in ottica di gestione circolare e resiliente. Tuttavia, **è fondamentale agire in una logica integrata** che, oltre alla maggiore efficienza delle infrastrutture idriche e della gestione degli usi idropotabili, **intervenga sui diversi utilizzi della risorsa e sulla razionalizzazione dell’intero ciclo di vita dell’acqua, anche nella sua impronta ‘invisibile**’. In analogia ad esperienze già mature nel settore energetico come, ad esempio, quella dei c*ertificati bianchi*, sarebbe auspicabile l’adozione di meccanismi incentivanti come i *certificati blu*, che potrebbero supportare e favorire politiche di risparmio, riuso e riutilizzo dell’acqua.

L’evento si è svolto lo scorso tre novembre presso il Centro Congressi Cavour di Roma e in diretta streaming sui canali social di Legambiente e La Nuova Ecologia. É stato organizzato dall’associazione ambientalista in collaborazione con Utilitalia, con partner principali Assocarta e Celli Group, partner Anbi e il patrocinio del Ministero della Transizione Ecologica e della Regione Lazio.

Per vedere la registrazione audiovisiva della mattina **clicca qui**.

Il comunicato stampa di Legambiente **qui**.

(Fonte: Legambiente)